



# (AF)FONDATI SUL LAVORO

*«Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.» (Matteo 6,21)*



foto di Carlo Balbo

**evolveonline.it**

HUB CONSULENZIALE

**evolve**

FORMAZIONE

**Hands**

CONSULENZA

**spazi  
vivi**

EVENTI

## «LÀ DOV'È IL TUO TESORO, SARÀ ANCHE IL TUO CUORE.» (MATTEO 6,21)

Diciamocelo: abbiamo investito in un titolo che è diventato “spazzatura”, ci è andata male. All'inizio aveva reso bene, i primi guadagni (alcuni anche più facili del previsto) ci avevano portato a disinvestire tutto ciò che era investito altrove (famiglia, amici, impegno sociale, hobby, ozio, salute...) per concentrarsi su questo “titolo”.



Poi sono arrivati i primi segnali del cambiamento che avrebbe ridefinito tutto. Tutto tranne la nostra capacità di ridefinire, noi invece così ancorati, così affezionati al passato, che è l'unica cosa che conosciamo. Noi pronti a ricordare con un po' di commozione e rimpianto le grandi aziende con decine di migliaia di dipendenti, noi dello Statuto dei Lavoratori, noi dell'art. 18... Noi che quando si era detto “35 ore di lavoro settimanali” abbiamo detto: «magari fossero solo 40!» Io lavoravo come un matto e l'idea di ridurre le ore lavorate mi sembrava un controsenso, avendo così tanto lavoro da fare...

Ma “la fine del lavoro” era annunciata, noi pensavamo di essere alla 1a stagione di una serie TV, invece era la fine del film...

Le generazioni prima della nostra avevano fondato sul lavoro la possibilità di risorgere, di riprendersi. Il lavoro era diventato la possibilità di riscatto prima e di realizzazione poi.



Negli anni della mia gioventù sviluppo e crescita erano sinonimi, anzi era un'accoppiata obbligatoria: se non crescevi significava che non ti sviluppavi, di più: significava che non eri capace di svilupparti. Se non cresci c'è qualcosa che non va, il budget dell'anno prossimo non può non essere maggiore di quello di quest'anno. Un mercato che cresce del 10% lascia a tutti la possibilità di stare con agio sul mercato e se in un mercato che cresce del 10% tu fai -10% allora forse hai qualcosa che non va e “meriti” di estinguerti.

## LAVORO CE N'ERA...

Già prima della laurea ho cominciato a ricevere decine di proposte di colloquio, l'azienda che poi mi ha assunto mi ha cercato un paio di giorni dopo la mia laurea, una mattina (stavo ancora dormendo) arriva mia madre col cordless «Stefano, è per te...» ... «Buongiorno» dico, e una voce dall'altra parte mi dice «Vuole venire a fare un colloquio da noi?».

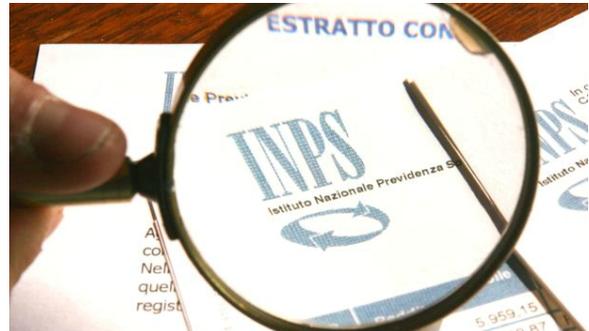
5 settimane dopo la laurea cominciavo a lavorare con un contratto a tempo indeterminato, il mio 1° stipendio (maggio 1986) in quell'azienda era di 1.500.000 di vecchie lire...

Nei 10 anni che ho trascorso lì dentro ho avuto 3 passaggi di livello e 14 (!) aumenti retributivi.

In quegli anni se eri disoccupato era un po' colpa tua, i migliori lavoravano, ma anche quelli bravini, ma anche i mediocri e anche moltissimi incapaci.

Ecco perché identificarsi col lavoro era funzionale socialmente, perché il successo professionale era una "sintesi emblematica" del tuo valore come Persona, non diceva se eri fra i migliori ma certo diceva che non eri fra gli "scarti".

Tutti tenevano al lavoro, al posto di lavoro, perché fino a che lavoravi eri qualcuno, poi diventavi pensionato (pochi andavano dopo 35 anni di contribuzione, molti cercavano di proseguire qualche anno per ottenere una % più alta di pensione) ma anche da pensionato era possibile strappare un contratto da consulente, magari a cifre più basse dello stipendio, serviva a continuare a sentirsi utile.



Per moltissimi il problema non era avere meno soldi di prima.

Scendere dalla giostra, quella era la cosa veramente intollerabile.

Non era avidità, era paura di morire socialmente...

D'altra parte, la % di suicidi subiva un'impennata proprio subito dopo l'approdo alla pensione, che veniva vista come la certificazione dell'inutilità sociale.

Per paradosso, chi negli ultimi mesi di lavoro staccava la spina veniva visto come un *dead man walking* e chi invece si sbatteva fino all'ultimo assomigliava ai pesci che pateticamente cercano di resistere ad una morte imminente quando li toglie dal loro ambiente naturale...

Qualunque cosa facessero non andava bene, perché non andavano più bene loro come persone: stavano per diventare "scarti".

La società ti vuole occupato, se non lavori sei "disoccupato", non è previsto che tu possa avere altre occupazioni, se non lavori non fai niente, non esisti, sei un peso.

“Se sei donna e non lavori almeno sposati uno col *grano* e fai dei figli, almeno puoi farti mantenere e realizzarti come moglie e madre.”

“Se invece vuoi realizzarti nel lavoro e vuoi essere una *donna con le palle*, evidentemente è perché non sei una buona moglie e/o madre...”

“Se sei un maschio e non ti realizzi nel lavoro sei *senza palle*, persino i *finocchi* ci riescono, guarda



la moda, l'arte..., vali meno di un *ricchione*...”  
Devo continuare?

Insomma, se l'identità personale si fonda sul lavoro e il lavoro manca, manca l'identità.  
Banale sillogismo.

### SIAMO APPESI AD UN FILO...

Il lavoro ha rappresentato anche un bel diversivo al pensiero cupo della morte: finché lavori sei vivo.

La vertigine derivata dalla consapevolezza della precarietà della vita è stata rimossa dal tempo indeterminato del contratto di lavoro.



La morte che ti chiama nel bel mezzo della carriera lavorativa fa di te uno sfortunato, un eroe sfortunato, una ciambella senza buco, ma non invalida il modello.

“Oggi ci sei e domani non ci sei più...” ma se ti concentri sul lavoro puoi non pensarci. Il lavoro porta ad avere obiettivi spalmati nel tempo, ci sono i budget, i *quarter*, i piani, i programmi, “quest’anno... ma l’anno prossimo...”

L’organizzazione replica il passato: la cultura organizzativa...

L’organizzazione vive di presente «Quanto abbiamo prodotto? Quanto abbiamo venduto?»  
Ma è il futuro, l’unico tempo non garantito, a diventare il perno su cui ruota emotivamente tutta la vita lavorativa.

Nasciamo con le figure genitoriali: tradizionalmente e (statisticamente) figura materna e paterna.

Cresciamo con il caldo abbraccio della mamma che ci tranquillizza di fronte a qualunque fantasma, qualunque incubo, qualunque orco e con la guida del papà a cui chiediamo di indicarci la strada, a cui chiediamo di insegnarci, da cui comperiamo qualunque valutazione.



Freud e la Klein ci hanno fornito chiavi di lettura interessantissime circa il ruolo materno e paterno dell’organizzazione e di come surrogano le figure genitoriali che ci hanno fatto crescere.

Ci hanno detto perché ci servono.

Non ci hanno detto come imparare a farne a meno...

## TECNOLOGIA vs LAVORO UMANO

Ad un certo punto la tecnologia ha incrementato la sua influenza nel mondo del lavoro e dei lavoratori e lavoratrici.

Nel mio piano di inserimento mi raccontarono di quanti operai, con la schiena a pezzi, ci fossero una volta, laddove io vedevo solo un macchinario che spostava pallet, di quante sperlatrici lavorassero, laddove io vedevo solo un fascio di luce che illuminava delle fiale e di quanti conigli bianchi fossero sacrificati al controllo qualità, laddove io vedevo solo degli strani aggreggi cromati.



Complessivamente queste riduzioni dovute alla tecnologia erano di molto inferiori alle persone che venivano assunte, il saldo era comunque positivo a fine anno e dunque dissertavamo sul lavoro che cambiava, non sul lavoro che mancava.

Dove prima erano in 10 a ballare l'*Hully Gully* ora invece sono in 5 a ballare l'*Hully Gully* e se in 10 producevano 100, adesso in 5 ne fanno 200.

Per quanto si comperi, c'è troppa roba e il numero di stipendi diminuisce...

Insomma, quando il consumo si disintossicherà e un po' di sano *minimalismo* entrerà nelle nostre vite, scopriremo di avere bisogno di meno cose e il lavoro diminuirà ancora.

La centralità del lavoro, almeno come perno identitario, è destinata a ridursi sempre di più.

Certo che c'è il problema del sostentamento e quindi rimarrà un elemento importante nella nostra vita ma non è un caso se ormai da tempo si stanno pensando forme alternative al reddito da lavoro.

Qui non ne voglio parlare perché si scivolerebbe nel campo della (minuscola) politica quando prima bisognerebbe sostare in abbondanza in quello della cultura.



Una cosa è certa: pensare al futuro lavorativo fatto di 1 settimana di 5 giorni per complessive 40 ore significa ridurre il target dei potenziali lavoratori a 1/3 del totale, se va bene...

## OCCORRE...

- che il famoso “lavorare meno, lavorare tutti” venga depurato dalla questione ideologica e ridefinito in: “lavorare meno per far lavorare più persone possibili”
- ripensare al ruolo delle lavoratrici, mediamente pagate meno, che oggi sono un *dumping* che permette di far costare meno i prodotti e/o incrementare (ancora!?) gli utili del capitale
- un pensiero davvero globale sulla vergogna del lavoro minorile
- riflettere seriamente sullo stereotipo che vuole il maschio capofamiglia e unica o principale fonte di reddito
- concentrarsi sul *balance* fra lavoro e “non lavoro” a partire dalla ricerca di un vocabolario che non identifichi qualcosa come “non qualcos’altro”
- dirsi quale è la soglia minima di risorse vitali che dobbiamo garantire a tutt\* perché apparteniamo alla razza umana e siamo fratelli e sorelle
- chiedersi chi ha da guadagnarci per davvero se diventiamo consumatori compulsivi e bulimici e provare ad aprire gli occhi
- ironizzare un po’ meno sulla domanda: “lavorare per vivere o vivere per lavorare?”

Desiderare di riavere ciò che avevamo quando si stava bene è tanto comprensibile quando inutile: dobbiamo andare avanti e per farlo dobbiamo guardare avanti e non rimirare le foto di quando avevamo 20 anni...



Qualcuno dice che l'Italia, Repubblica democratica fondata sul lavoro, avrebbe dovuto, invece, fondarsi sui lavoratori e sulle lavoratrici ma ormai è andata così...

***Riusciremo a rifondarla sulle Persone?***

evolveonline.it

HUB CONSULENZIALE

Mettiamo a sistema le competenze che abbiamo sviluppato in questi anni di lavoro, con le Persone e con le Organizzazioni, nel campo della **FORMAZIONE**, della **CONSULENZA** e dell'organizzazione di **EVENTI** formativi e di comunicazione interna ed esterna. Accogliamo il bisogno del *sistema cliente* nella sua complessità e specificità, creando sinergie fra le soluzioni e i servizi offerti.

evolve

FORMAZIONE

**evolve** aiuta le **Persone** a stare meglio nelle loro relazioni e ad essere protagoniste della loro evoluzione. Progetta e realizza eventi **formativi ad hoc**, **interaziendali** e **percorsi individuali**.

Coopera con Bossy+ sui temi della Diversity.

HandS

CONSULENZA

**HandS** aiuta i propri clienti, utilizzando strumenti innovativi, a rileggere e ridefinire i propri **processi organizzativi** a partire dalla percezione che i clienti stessi hanno dei problemi che vivono quotidianamente. La **Teoria dei Vincoli** e l'**Innovazione Sistemica** "complementano" l'approccio di evolve.

spazi  
vivi

EVENTI

**Spazi Vivi** nasce con l'obiettivo di **innalzare la qualità degli eventi** realizzati dalle organizzazioni. Project management, problem solving e creatività i nostri strumenti privilegiati. La conoscenza approfondita delle location gestite fa da garanzia di successo. Ma è la cura della relazione col cliente che si rivela, indipendentemente dalla natura del business, un fattore irrinunciabile...